



Editoriale

UNUM

Maroni: la scelta tra Giorgetti e Salvini

di Massimo Lodi

Giorgetti aveva allertato Salvini: su questa strada non vai lontano. Difatti. Sondaggio 1, estate 2019: picco del 40 per cento. Sondaggio 2, autunno 2020: flop sino al 23. Nel percorso tra l'1 e il 2, glorie del Papeete e polvere delle amministrative, più sconfitte che vittorie. Rovescio-simbolo a Cascina, provincia di Pisa, sindaco uscente Susanna Ceccardi, europarlamentare che il Capitano candidò alle regionali di Toscana. Perdendo. L'epigono della mancata governatrice, Cosentini, ha dovuto inchinarsi al candidato del centrosinistra, Betti. Una figuraccia, non la sola: *memento* Saronno e Legnano (Legnano!), e non la prima.

La Lega sovranista che piace a Salvini e dispiace a Giorgetti ha vissuto momenti di brindisi mediatico-popolari. Ma quando si è passati dalle parole ai fatti, fiducia rappresentativa anziché slogan tribunizi, il castello propagandistico è crollato. Il vecchio saggio (Giorgetti) indicava la prospettiva di virata al centro come rimedio in corsa cui affidarsi per non cadere. Il giovane rampante (Salvini) non l'ha ascoltato. I risultati di regionali e comunali danno ragione al primo, torto al secondo. Totale: Carroccio in sovrane ambasce, com'è risaputo da quelli che ci vivono dentro, e da tempo incrociano un timorato discutere. Salvini ha snaturato la Lega delle origini, volendone fare un partito nazionale, sulle tracce (*si parva licet*) dei vari Trump, Johnson, Bolsonaro, Orban. Ma la conquista del Sud, indispensabile a realizzare il progetto nato al Nord, non è mai avvenuta. Segnali qui e là d'entusiasmo follaiolo all'inizio, poi il declino a cascata. Troppo ripetitivo nelle suo cantilenare Salvini, più credibile il profilo destrista della Meloni, e meglio accreditato presso i moderati Berlusconi. L'esempio del Cavaliere, mai ag-

gressivo in epoca Covid per non collassare gl'italiani spaventati, viene ignorato dal selfista evocatore della catastrofe economica. Un errore pagato nelle urne.

E adesso? O prevale la linea Giorgetti, e la Lega diventa postdemocristiana, europeista con maglia

Ppe, concreta in un riformismo prudente. O Salvini alza la posta della scommessa, si fa estremo nell'azzardo di un'ultima partita di dadi, e chi vivrà vedrà. Ma senza trovare sponda tra gli alleati di coalizione, e tantomeno nel fronte economico-sociale, convintosi che la legislatura non subirà interruzioni anticipate. Col governo bisognerà convivere, e in caso d'emergenza-shocking esser parte d'un asse di sostegno istituzionale al Paese. Se tracolla, scampo zero per chiunque.

Tutto questo avrà una ricaduta sulle elezioni locali del 2021. Si va verso l'alleanza organica Pd-Cinquestelle e verso candidati di centrodestra dal profilo ancora da disegnare: sulla sagoma di Salvini o no? Sembra proprio di no, dopo la fresca conversione del capo alla 'rivoluzione liberale', a scegliere 'i candidati migliori' anche se non leghisti, ad aprirsi al mondo degli indipendentisti o civici che dir si voglia. Resta da capire, scendendo sul terreno varesino, se la virata favorirà o no Maroni nel ruolo di sfidante del Galimberti bis a Varese. Se potrà sostenere la campagna elettorale indossando la sua *mise*, ok. Se s'infelpebbe in quella cara al segretario, il centrodestra andrebbe in confusione. Ecco, nella piccola ridotta bosina, i danni che paventava Giorgetti e che non vedeva Salvini. Potrebbe ricominciare a non vederli? Mah. Nel frattempo sarebbe curioso sapere da quale parte sta Maroni: con il coerente Giorgetti o con l'incoerente Salvini? *E duobus unum*, come sa bene chi ha ricevuto il prestigioso Cairolino dello storico liceo classico di via Dante.



Maroni tra Giorgetti e Salvini

Attualità

DAVERO FRATELLI?

Francesco, l'enciclica, i muri intorno a lui

di Sergio Redaelli

Fratelli tutti, sembra facile. Ma non lo è. A cominciare dal titolo, contestato da alcune organizzazioni cattoliche perché esclude le donne. Nel mondo che insegue soldi e potere, dominato dalla finanza globale e inquieto per i focolai di guerra, la terza enciclica di papa Francesco parla di fratellanza, di solidarietà sociale, di giustizia, di rispetto per i poveri e per l'ambiente. Chi lo ama si riconosce in lui. Ma non tutti lo amano. Le cronache dei giornali in questi giorni raccontano scene da "fratelli coltelli" nella Curia romana, il caso Becciu svela segreti imbarazzanti e si fanno avanti le fazioni in vista del prossimo conclave. Nell'America che lo contesta si scommette sul nome del successore e si pubblicano libri di pronostici, come se Francesco avesse i giorni contati.

Il pontefice invita alla concordia per risolvere i problemi in tempo di pandemia e gli altri spettegolano su chi gli succederà. Invece di ascoltarlo qualcuno gli suggerisce chi deve frequen-

tare e chi no, con chi può firmare accordi religiosi e con chi è meglio evitarlo. Non è facile essere tutti fratelli, ma Bergoglio non demorde. Ci vuole altro per scoraggiarlo. Si lascia tutto alle spalle e si rifugia per un giorno nella città del Poverello. Firma simbolicamente sulla tomba del santo la terza lettera apostolica indirizzata ai vescovi e ai fedeli di tutto il mondo dopo la Lumen fidei nel 2013 (scritta a quattro mani con il predecessore) e la Laudato si' nel 2015. È la prima siglata fuori da San Pietro dopo 206 anni. L'ottava lettera sociale da Leone XIII a oggi. L'enciclica è infatti un grande e radicale documento sociale, la visione che Francesco ha del mondo. Con una forte valenza politica, né di destra né di sinistra, non è la linea di un partito. Si schiera contro le disuguaglianze e la pena di morte, dalla parte dei migranti, denuncia lo sfruttamento del pianeta, condanna le nuove schiavitù e le guerre, anche le cosiddette guerre giuste. Crede nel dialogo per abbattere i muri dell'egoismo. Da buon padre di famiglia, il papa bacchetta i figli attratti dal populismo insano, dal nazionalismo animato dall'odio, dall'egoismo sovranista, dal razzismo che muta come un virus: "È inaccettabile - scrive - che i cristiani condividano questa mentalità facendo prevalere certe preferenze politiche a profonde convinzioni della propria fede".

Si spinge su temi squisitamente politici come reclamare la riforma dell'Onu affinché sia una vera famiglia di Nazioni e garantisca il diritto di emigrare in un quadro di "relazioni internazionali etiche". Ma la vera sorpresa, osserva il filosofo Massimo Cacciari è "leggere ripetutamente nell'enciclica tre parole che sono state il simbolo dell'Illuminismo, libertà, uguaglianza, fraternità, il fulcro del pensiero laico storicamente opposto a quello della Chiesa". Termini in apparenza rivoluzionari che diventano un ponte verso il mondo laico. Per il segretario di Stato Pietro Parolin l'enciclica è un criterio "da applicare ai rapporti internazionali". Per il presidente dei vescovi Gualtiero Bassetti "un impegno per la pace nel Mediterraneo". "Nessuno si salva da solo", tuona Francesco osservando i rapporti che s'incrinano fra gli Stati e il diffondersi dei nazionalismi. L'economia deve rispettare i diritti umani. Il papa appare inquieto e preoccupato. Il mercato non basta a risolvere tutto, è solo un dogma neoliberale. Un altro affondo lo riserva alla proprietà privata, che viene dopo il bene di tutti ed è al servizio delle persone e non

Politica

VARESE 2021, PRIMA IL PROGRAMMA Centrosinistra: quale cemento per l'alleanza

di Giuseppe Adamoli

Si è ormai entrati nel vivo della preparazione delle elezioni comunali che si terranno nella prossima primavera in moltissime parti d'Italia fra cui Milano, Roma e Napoli. Farò delle considerazioni su Varese che valgono, sotto molti aspetti, per molte altre città al voto come Busto e Gallarate in questa provincia.

L'Amministrazione uscente si presenta con le carte in regola per richiedere il rinnovo della fiducia? Questa la domanda preliminare da anteporre dovunque a tutto il resto. Per Varese (centrosinistra) penso di sì. "Si poteva fare di più e meglio" ci accompagnerà fino all'ultimo giorno della campagna elettorale, ma questo vale sempre.

Stando a Varese le idee buone sono state tante su problemi antichi come le stazioni ferroviarie, piazza Repubblica, vecchia caserma, parcheggi ed altro. Ma anche sulla sicurezza, sui servizi sociali, sulla vivibilità si può affermare che l'ambiente urbano è migliorato.

Le prime valutazioni si fanno ovviamente sul sindaco. Su quello di Varese, Davide Galimberti, il discorso è abbastanza facile. L'impegno è stato forte e positivo con tutti: associazioni, movimenti e gente comune. Il fatto che abbia sempre dichiarato, senza giri di parole, la disponibilità a ricandidarsi è un buon segno. Difficilmente voterei per una persona che non s'impegnasse per il secondo mandato salvo circostanze imprevedibili. E la giunta? Discussioni accese e problemi non sono mancati

Economia

TRISTE ADDIO C'erano una volta le banche locali

di Gianfranco Fabi

L'ultimo baluardo è caduto negli ultimi giorni. Il Consiglio di Stato ha respinto, dopo un lungo iter, i ricorsi che erano stati proposti da più parti contro il decreto del Governo Renzi, e i successivi decreti attuativi della Banca d'Italia, con cui si obbligavano le grandi banche popolari a trasformarsi in società per azioni. E così cadrà inevitabilmente anche la trincea con cui difendeva la sua autonomia la Banca popolare di Sondrio, l'ultimo istituto che era riuscito a rimandare l'abbandono del

viceversa. Concetti che non piacciono all'economista tedesco Clemens Fuest che critica l'impostazione: "L'enciclica trabocca di ideologie antieconomiche". Per Carlo Petrini invece, che dialoga con Francesco su ecologia e giustizia nel libro Terrafutura, "grida il bisogno di una buona politica basata sul dialogo e non sugli insulti. E sulla gentilezza che crea una sana convivenza e può fare miracoli". Trump e Biden che si svillaneggiano in tv alla vigilia delle elezioni Usa non sono la strada giusta, questo lo abbiamo capito tutti. Al deprimente spettacolo il papa oppone gli esempi di San Francesco figlio di ricchi che divenne apostolo della povertà, del mahatma Gandhi che si oppose alla tirannia con la non-violenza, del premio Nobel Desmond Tutu che si prodigò per porre fine all'apartheid in Sudafrica, del pastore protestante Martin Luther King che difese con la vita i diritti degli afro-americani, di Charles de Foucauld che dedicò la propria esistenza agli ultimi. Francesco spiega come vorrebbe che andasse il mondo e indica la strada. Ma siamo tutti davvero fratelli, davvero tutti disposti a seguirla?

ma erano da attendersi data la partecipazione di un gruppo civico slegato dalla politica tradizionale. Qualche incidente di percorso, anche nei rapporti umani, dev'esserci stato senza però risultare paralizzante per l'amministrazione.

È questo il punto che voglio sottolineare per quanto riguarda il centrosinistra e in particolare il Pd che ne sarà l'architrave. Bene il coinvolgimento di altri partiti, sia verso sinistra che verso il centro, ma assolutamente necessario è l'apporto di gruppi "civici" che tali (questo è decisivo) siano percepiti dall'opinione pubblica.

Si farà la lista del sindaco, presumibilmente, e spero che sarà meno improvvisata ed eterogenea di cinque anni fa. Di solito è vista come un importante e affidabile sostegno al candidato ma penso che i cittadini gradiscano anche l'apporto originale di ambienti vitali della città che condividano progetti, obiettivi e metodi senza identificarsi in una persona o parteggiare per un partito.

La mia idea, valida in generale e non solo per Varese, è che i cittadini richiedano la compattezza programmatica e meno la totale omogeneità politica della coalizione. A far prevalere una squadra è soprattutto il riconoscimento che abbia dentro di sé una reale e ampia rappresentanza di idee e personalità con un forte senso di unità comunitaria. Il confronto dialettico, leale ma vero, è il valore aggiunto di una coalizione vincente.



vecchio modello popolare.

I risultati di uno dei più improvvisi provvedimenti finanziari degli ultimi decenni sono altrettanto evidenti, quanto devastanti soprattutto nella prospettiva della finanza in qualche modo legata al territorio. La legge ha infatti portato alle estreme conseguenze una tendenza già in atto, quella delle concentrazioni e dell'ingresso dei grandi gruppi finanziari internazionali, una tendenza che proprio la struttura delle popolari era riuscita a frenare.

La spiegazione è molto semplice. Nelle popolari ogni azionista ha un voto, indipendentemente dal numero di azioni che possiede, e quindi è impossibile che si formino gruppi di controllo. Nelle società per azioni invece chi ha più quote ha più potere e ogni azienda è di fatto contendibile da parte di chi offre di più.

È avvenuto così che in pochissimi anni le popolari trasformare in spa hanno perso in gran parte la loro identità. È così che Ubi banca è stata conquistata da Banca Intesa che aveva già assorbito le due popolari venete. Il Banco popolare si è unito alla Banca popolare di Milano nel nuovo BancoBpm. Il Credito Valtellinese è entrato nell'orbita dei francesi del Credit Agricole. Per la realtà varesina, se si eccettua la piccola e coraggiosa Banca di credito cooperativo di Buguggiate e Busto Garolfo, di istituti locali ormai non ce ne sono più. E si deve registrare il predominio di Banca Intesa che ha di fatto gradualmente conquistato la maggior parte dei 18 istituti di credito locali che nell'ultimo dopoguerra erano di fatto insediati nella provincia. Nel raggio di cento metri da Piazza San Vittore, dove è la sede varesina di quella che era la Cassa di risparmio delle province lombarde, c'erano fino agli anni '70 la Banca industriale gallaratese, la Banca popolare di Luino e di Varese, il Credito Varesino, il Banco Iariano (che aveva acquisito la Banca Alto milanese), tutte banche finite ora nell'orbita proprio di Banca Intesa, divenuto il più grande istituto italiano. Il Credito Varesino è stata la prima banca locale a cedere le armi all'inizio degli anni '70 entrato nell'orbita della Centrale

Urbi et Orbi

SPIRITO MISSIONARIO

Fede ed enologia nel segno di Benedetto

di Paolo Cremonesi

Ci sono tanti protagonisti sul palco di questa vicenda. Monsignor Jose Cordiero, vescovo della diocesi di Bragança-Miranda che da anni soffre per la mancanza di un monastero trappista in Portogallo (nel passato erano ben ventiquattro). Gli abitanti di Palaçoulo, piccolo centro del nord del paese, sconosciuto ai più. Due amici romani che da un anno raggiungono Vitorchiano ogni settimana per impartire alle suore lezioni di portoghese.

Sta nascendo così il monastero Trappista di Santa Maria Mãe da Igreja nella sperduta regione agricola di Tras os montes, dove i giovani se ne vanno e i vecchi muoiono di abbandono. Lo ha raccontato, nel corso di un incontro al centro giovanile di Roma 'La Navicella', suor Margherita che da Vitorchiano, grazie ad una speciale dispensa della badessa, ha reso partecipi i presenti di questa storia straordinaria.

“La decisione di partire -racconta- è nata da due fattori: una nostra esigenza perché oggi il monastero conta 78 sorelle e non ci sono quasi più celle disponibili per chi volesse entrare e, secondo, l'incontro con monsignor Cordeiro, che ha espresso il desiderio di “avere per la sua gente un luogo che testimoniassse la centralità della vita cristiana attraverso il lavoro e la liturgia”. La risposta degli agricoltori portoghesi, è stato un miracolo. “Ci hanno regalato - continua la suora - il terreno su cui stiamo costruendo la foresteria e dove sorgerà il monastero vero e proprio. Abbiamo una mappa commovente con i nomi dei donatori scritti su ciascun lotto: ventotto ettari senza i quali non avremmo potuto far nulla. Tutto questo ci ha fatto 'arrendere', come fosse una delicatezza della Madonna”.

In tutta Italia a dispetto della crisi della cristianità, il monacismo femminile registra un imprevisto sviluppo. Basti pensare, per fare un esempio, alle romite ambrosiane del Sacro Monte di Varese. Ma per le suore di Vitorchiano, trappiste dell'Ordine Cisterciense della stretta osservanza (uno dei più rigorosi nell'applicare la Regola di San Benedetto) dal 1957 non vi è stato un anno senza nuove vocazioni. Molto di ciò si deve all'amicizia che nacque tra don Giussani e madre Cristiana, la (allora) giovane superiora che nel 1964 accolse una ragazza del liceo

di Roberto Calvi per poi passare nel '92 alla Banca popolare di Bergamo per entrare poi in Ubi banca dove era già confluita la Banca popolare di Luino e Varese dopo essere stata acquisita dalla Banca popolare commercio e industria.

Un risiko bancario che ha portato alla creazione di un colosso in grado di stare alla pari con le grandi banche europee. Banca Intesa oltre ad essere un istituto fortemente diversificato ha peraltro due aspetti particolarmente positivi. Ha cercato di mantenere una specifica presenza territoriale e ha particolarmente sviluppato negli ultimi anni una forte presenza sociale con iniziative mirate di welfare e di solidarietà.

Ma nell'ottica varesina resta tuttavia il fatto che la presenza sul territorio è ormai appannaggio delle grandi banche nazionali o degli istituti esteri, in particolare francesi.

È così destinato a disperdersi il vero valore aggiunto di una banca locale: quello di essere gestita da persone del territorio, che conoscono la realtà, la vita e gli affari delle persone e insieme le speranze di una comunità. Le banche locali non a caso sono in gran parte nate alla fine dell'Ottocento su ispirazione e impegno di un mondo cattolico vicino al patrimonio di valori e al tessuto economico, associativo e culturale delle realtà locali.

Berchet di Milano inviatagli dal servo di Dio.

Oggi il monastero in provincia di Viterbo è una vera e propria cittadella della santità: in una vita plasmata dalla fede, dalla liturgia, dal lavoro manuale, le suore tendono insieme a lasciarci trasformare dall'Amore, dalla Persona di Cristo, poiché la loro vita non si fonda su un'idea o una decisione etica, ma sull'incontro con Gesù che si rinnova ogni giorno nella Chiesa e nella comunità. Dai loro laboratori escono famose marmellate vendute in tutt'Italia. La recita di compieta viene diffusa alle 22.15 (in differita) da Radio Vaticana.

“Partiamo certe - prosegue suor Margherita - che la comunità cristiana monastica nella sua concretezza non è qualcosa di superato nella nostra Europa. Piuttosto, è ancora l'unica risposta che possiamo dare agli uomini che abitano le nostre terre”. Vocazione certo particolare, ma per il mondo. Quella in Portogallo, infatti, non è la prima fondazione a lasciare la “casa madre”. Ce ne sono altre in Italia, a Valserena, in Argentina, in Cile, in Indonesia, in Venezuela e nelle Filippine. C'è la presenza di cinque sorelle in una comunità della Repubblica Democratica del Congo, mentre altre realtà sono fiorite in Siria, Angola, Brasile, a Macao e in Repubblica Ceca.

All'inizio, per il Portogallo, partiranno in dieci. Un gruppo ben assortito, per facilitare il nascere in loco della vita monastica senza lasciare in difficoltà chi rimane. A capitanarle suor Angela, una 'giovane' recluta che ha appena compiuto 80 anni!

La partenza non è priva di difficoltà. Ci sarà da costruire tutto e la terra dove sorge il nuovo monastero è sperduta, lontana dalle grandi vie di comunicazione. “La fondazione è stata ed è un dono - sottolinea Margherita - ma penso che nessuna di noi sogni chissà quale avventura. C'è una dimensione di distacco e di sofferenza, perché viviamo da sempre radicate in un luogo e siamo costituite dai volti della nostra comunità ma anche la coscienza di essere strumenti del Signore”. Grazie alle lezioni intensive di portoghese degli amici romani, il manipolo è pronto per partire. Avrà il compito di gettare un seme di presenza in una terra, quella europea, diventata arida. Ma getteranno anche semi veri e propri visto che uno dei progetti per rendersi autonome è quello di impiantare alcuni vigneti, data la particolarità della terra dove sorgerà il monastero. Dalle birre della Cascinazza di Buccinasco ai vini bianchi e rossi di Vitorchiano la comunità enogastronomica monastica si allarga. D'altronde anche Dom Pérignon, ideatore secondo alcuni dell'omonimo champagne, era un benedettino.

CASTELLO D'ARTE**La nostra tradizione s'arricchisce***di Luisa Negri*

Varese è sempre stata terra di buona arte. Le nostre chiese custodiscono opere preziose di maestri come Morazzone e Cairo, Crespi (Il Cerano), Nuvolone e Magatti. Ma tutto il territorio attorno al capoluogo vanta lavori di grande pregio, a firma di antichi maestri dai nomi di primissimo piano come Bernardino Luini, nativo di Dumenza, appartenente alla scuola dei leonardeschi, e Masolino da Panicale- allievo e collega di Masaccio- che lavorò lungamente in quel di Castiglione Olona per conto del cardinal Branda Castiglioni.

Altri artisti, come Giovanni Carnovali detto il Piccio, nativo di Montegrino Valtravaglia e molto caro allo scrittore Piero Chiara, hanno accresciuto il patrimonio artistico e la fama di Varese e dintorni. L'arte tramandata nel tempo, da un maestro all'altro, annovera così anche nel nostro territorio ampia testimonianza e la conferma di una propensione tutta italiana al bello. Sarà il bello del paesaggio, tra laghi e monti, che ispira chi vi nasce, o vi arriva e ci si ferma. Sarà una linfa che scorre di generazione in generazione, sarà la contaminazione felice di chi sceglie di rimanere per sempre, facendo proprie le buone radici di altri. Forse non ne eravamo del tutto convinti, ma il tempo presente ci fa via via capire come l'Arte sia indispensabile e presente tra noi. La conferma arriva anche dalla bella mostra, a cura di Sergio Reborà, "Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento", promossa da Fondazione Cariplo, Fondazione Comunitaria del Varesotto e Comune di Varese, inaugurata la scorsa settimana presso il Castello di Masnago. Per l'occasione il sindaco Galimberti ha ricordato il successo della recente rassegna di Guttuso a Villa Mirabello, che ha riportato Varese ai fasti di alcune celebri mostre tenutesi nella stessa sede, ideate da Chiara, Isella, e Tavernari negli anni Cinquanta e Sessanta. E di quelle curate da Silvano Colombo negli anni Ottanta, dedicate a Cairo e a Guttuso.

Sergio Reborà e gli organizzatori hanno soprattutto ricordato i grandi mecenati del territorio, i Ponti, i Borghi, i Cantoni e i Turati, i Rossi, i Maino, i Tallachini, gli Armellini, i Litta Visconti Arese, che hanno ornato e fatto nascere in terra varesina dimore e opere di grande interesse artistico.

Il nostro castello appare sfolgorante nelle sale del piano nobile, dove si incontrano- tra le settanta opere in mostra, alcune firmate da Pellizza da Volpedo, Gaetano Previati, Daniele Ranzoni, Carlo Fornara, e Carlo Gerosa, ritrattista ufficiale di Carlo Manzoni- anche i nomi e i quadri dei "nostri" Montanari e De Bernardi, accanto ai gioielli di artisti come Hayez e Balla- di proprietà del Castello- e ai capolavori di Adolfo Wildt (Museo della Società gallaratese per gli Studi Patri) e Lodovico Pogliaghi. Artista poliedrico ma anche grandissimo esempio di collezionista e mecenate, gli è stata significativamente dedicata una specifica sala. Varese vanta altri ottimi musei come il Baroffio, un gioiello che contiene opere di alto livello, parecchie collezionate da Monsignor Macchi, e la stessa casa-museo del Pogliaghi. E che dire di Villa Panza, dono di Giuseppe Panza al Fai, per Varese un faro di cultura dell'arte contemporanea che ha visibilità in tutto il mondo, con mostre (ricordiamo solo quelle di Viola, Wender e Wilson) visitate da migliaia e migliaia di visitatori? Ultima arrivata in ordine di tempo, ma già di fondamentale importanza, è la bella villa di inizio Novecento della Fondazione Morandini in via Cairo. Restaurata al meglio, accoglie la produzione eccellente e nitida di un maestro del design ben noto e caro alla città, nella quale vive e risiede da anni. Anche l'opera di Marcello Morandini è un faro che illumina Varese. Il maestro di radici mantovane, che ha compiuto gli ottanta anni proprio nel 2020, ha lavorato tanto nella sua Varese, lasciando il portato di un'affezione consacrata in progetti e opere frutto della sua buona mano. È tempo di essere consapevoli e fieri di tutto questo patrimonio, di frequentarlo il più possibile e farlo conoscere. L'arte è amore e sacrificio per chi la dona, godimento e infinita consolazione per chi la avvicina da osservatore. In tempi difficoltosi per ciascuno di noi è bene che il nostro sguardo si appunti più che mai su opere e luoghi di storie e persone indimenticabili.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Apologie paradossali****OCCUPARSI DELLE PERSONE***di Costante Portatadino***Opinioni****NEL PALAZZO E FUORI***di Roberto Molinari***Opinioni****PROGETTO VERDE***di Aimetti, Del Motto, Castiglioni***Attualità****NERVI ALLO SCOPERTO***di Roberto Cecchi***Società****SCUOLA/1 REVIREMENT***di Edoardo Zin***Parole****SCUOLA/2 PATRIMONIO***di Margherita Giromini***Quella volta che****BIDENERIE***di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi***Il punto blu****QUEL CHE SO FARE***di Dino Azzalin***Noterelle****VIGLIACCHERIA***di Emilio Corbetta***Opinioni****INSOPPORTABILI***di Antonio Martina***Cultura****SAPERLA LUNGA***di Renata Ballerio***Società****I NOSTRI PILASTRI***di Felice Magnani***The Dormouse****ARIA SOTTILE***di Guido Belli***L'Antennato****DARE I NUMERI***di Ster***Cultura****LINGUAGGI MUSICALI***di Livio Ghiringhelli***Società****OPLÀ***di Arturo Bortoluzzi***In confidenza****SEMI SU DI NOI***di don Erminio Villa***Sport****CICLISTI DA STRAPAZZO***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Missione Francescana****Visita il sito****www.rmfonline.it****per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese